

«Una nuova social card per arginare la povertà»

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Per le Acli la lotta alla povertà estrema deve aprire la stagione delle riforme.

E ieri alla Cattolica, durante la seconda giornata della conferenza organizzativa, l'associazione dei lavoratori cristiani ha proposto una social card riveduta e corretta, che entro tre anni possa raggiungere le famiglie italiane - sono il 4,2% - sotto la soglia d'indigenza.

Misura che unirebbe un contributo economico più alto (da 40 a 133 euro mensili a nucleo) a un pacchetto di servizi alla persona. E che sarebbe sostenibile per le casse dello Stato. Le Acli stimano una spesa aggiuntiva

di 665 milioni all'anno fino al 2013, meno di due miliardi di euro. Fondamentale la sussidiarietà. Un ruolo chiave spetterebbe infatti ai Comuni, erogatori dei servizi, e al Terzo settore, coinvolto nell'identificazione dei bisognosi e nella fornitura di servizi in convenzione. Il progetto è stato elaborato con un gruppo di ricercatori dell'ateneo di largo Gemelli coordinata da Cristiano Gori.

«Proponiamo un piano di tre anni contro la povertà - ha spiegato il presidente delle Acli Andrea Olivero - lo presenteremo nelle prossime settimane al ministro Sacconi e poi alle forze politiche. Speriamo in un accordo bipartisan su una misura che accompagnerà le persone fuori dalla povertà assoluta».

Alle Acli non è piaciuta la prima Social card. «Vero - ha puntualizzato Olivero - andiamo a rinnovare dall'interno uno strumento che all'inizio non ci ha visti entusiasti. Si tratterebbe però della prima misura del genere in Italia. Chiediamo a tutti pragmatismo».

Due le critiche messe in conto. La prima, nel Belpaese dei furbi, di aiutare falsi poveri. La seconda di varare misure assistenziali che non stimolino la ricerca di lavoro

«Occorre rigore supplementare nei controlli da parte dello Stato - ha ribattuto il presidente delle Acli - altrimenti non si farà mai nulla. Noi siamo per mantenere la presentazione del modulo Isee per accertare il reddito delle famiglie. Assistenzialismo? I servizi offerti devono riguardare anche istruzione e formazione professionale».

Secondo Cristiano Gori, lo strumento così rivisto consentirebbe di varare un vero e proprio laboratorio di federalismo nel campo del welfare.

«Nel settentrione - ha dichiarato lo studioso - il costo della vita è nettamente superiore, sino al 30% di differenza, ma la soglia di disponibilità economiche da non superare per ricevere la Carta e il suo importo sono i medesimi in tutto il paese. Questo significa, in termini reali, svantaggiare il Nord. La Card corretta prevede invece soglie d'accesso e importi differenziati in base al costo della vita dei territori».

La Caritas italiana condivide l'idea. «L'interessante proposta delle Acli - ha dichiarato il vicedirettore Francesco Marsico - rappresenta un invito realistico al governo a essere coerente con gli obiettivi che si è dato nella lotta alla povertà assoluta».

D'accordo anche la Cisl. «L'allargamento dell'utenza della Social card è positivo - ha detto Pietro Cerrito, segretario confederale per le politiche sociali - perché la povertà non riguarda solo gli over 65».

la proposta

Le Acli hanno presentato un piano di modifiche alla "carta sociale" lanciata dal governo per venire incontro alle esigenze della popolazione più colpita dalla crisi

Il presidente Olivero: strumento da rinnovare, serve pragmatismo

Illustreremo l'idea al ministro Sacconi e alle opposizioni

L'interesse di Caritas e Cisl



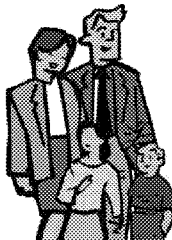
LE MODIFICHE POSSIBILI

OGGI

NEL PIANO ACLI

GLI UTENTI

Famiglie con figli sotto i tre anni, cittadini e residenti in Italia, che certificano attraverso il modello Isee redditi inferiori ai 6.235,35 euro. Cittadini tra i 65 e i 69 anni e redditi fino a 6.235,35 euro all'anno oppure 70 anni con redditi e pensioni fino a 8.313,80 euro.



Nel 2011 si includono famiglie con almeno un figlio entro i tre anni o un componente di 65 anni o più. Nel 2012 vengono aggiunti i nuclei con almeno un figlio minore o un componente di 60 anni o più. Nel 2013 raggiunge tutte le famiglie in povertà assoluta, compresi gli immigrati residenti da cinque anni.

IMPORTO MENSILE

È di 40 euro mensili. La spesa è completamente a carico dello Stato. Nel 2009 sono stati spesi 385 milioni.



Le Acli propongono 133 euro per ogni nucleo familiare (un aumento del 23%) e importi superiori alla media per le situazioni più gravi.

EQUITÀ TERRITORIALE

Le soglie d'accesso sono uguali in tutto il Paese e anche l'importo erogato. Sono state rilasciate 627 mila carte, cioè la metà di quelle previste, ricaricate dal ministero dell'Economia e delle Finanze.



Soglie d'accesso maggiori dove il costo della vita è maggiore e importi maggiori dove la vita costa di più, come nelle città del Nord. Sarebbe il primo caso di welfare federale.

La Carta prevede una prestazione monetaria senza il coinvolgimento dei comuni e delle realtà del terzo settore.

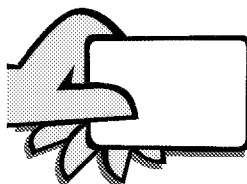


WELFARE LOCALE

La nuova carta utilizza la sussidiarietà, identificando i bisogni con il terzo settore e dando ai comuni la regia nell'erogazione dei servizi. A carico del governo 1600 milioni da oggi al 2013, a carico delle regioni 300 milioni.

I LIVELLI ESSENZIALI

La Social Card offre una prestazione monetaria indifferenziata. La misura viene erogata dal governo centrale con dettagliati criteri d'accesso e nessun ruolo dei comuni e del terzo settore.



La nuova social card, costituirebbe il primo livello essenziale nel sociale, che va comunque indicati in vista della riforma federale dello Stato prevista entro il 2016 dal Titolo V della Costituzione



LE INIZIATIVE

E il Forum delle associazioni rilancia sollecitazioni e possibili interventi

Opinioni, testimonianze ma anche proposte dalle famiglie italiane per affrontare la crisi economica: saranno raccolte, e poi portate in parlamento, dal Forum delle associazioni familiari nel sito www.forumfamiglie.org. «I dati resi noti dall'Istat – afferma un comunicato – evidenziano e quantificano uno stato di sofferenza delle famiglie italiane che rischiano di essere travolte dalla pesante situazione economica. Mettere in ginocchio le famiglie che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana, significa mettere in ginocchio l'intero Paese. Da qui la necessità di interventi strutturali che ridisegnino nel breve termine il sistema fiscale in chiave family-friendly. Ma sono importanti anche le sollecitazioni che possono arrivare dalla gente comune».